

GIULIA MELI

La nominalizzazione dei genitivi della romaní tra flessione e derivazione

L'espressione cumulativa di valori flessivi e derivazionali è un fenomeno raro ma attestato. Si esamineranno i dati di sinto piemontese di Francia, sinto piemontese di Piemonte e sinto lombardo, varietà che hanno perso il sistema di flessione nominale di caso della romaní. In tali varietà, la sequenza di morfemi flessivi che prima esprimeva i valori inerenti di genere, numero e caso genitivo è stata rianalizzata come morfema derivazionale con significato relazionale. Le regole di formazione create da tale rianalisi sono però diverse nei tre dialetti: mentre in sinto piemontese di Francia la sequenza flessiva ha acquisito valore puramente derivazionale, in sinto lombardo e in sinto piemontese la regola di formazione più produttiva prevede l'espressione cumulativa dei valori di numero inerente del derivato mediante il nuovo morfema derivazionale.

Parole chiave: genitivo, derivazione, flessione, cumulazione, romaní.

1. Introduzione

All'interno del dibattito sulla distinzione tra flessione e derivazione (cfr. Scalise 1988, Dressler 1989 e Corbett 2010: §4.1 per una panoramica sui riferimenti bibliografici), Davide Ricca (2003, 2005) discute alcuni significativi dati empirici in cui si rileva espressione di valori flessivi mediante morfologia derivazionale¹. Le forme con queste caratteristiche risultano di un certo interesse in particolare in rapporto al dibattito che ha contrapposto il modello della cosiddetta *split morphology*, in cui i processi derivazionali e quelli flessionali sono considerati come separati e in larga misura incompatibili (cfr. Anderson

¹ Ad esempio, l'autore mostra come nelle coppie aggettivali del tipo italiano m. *rivela-tor-e*, f. *rivela-tric-e* i valori di genere contestuale espressi dall'aggettivo siano veicolati cumulativamente con il morfema derivazionale e che nella coppia milanese [pes- 'in] 'pesciolino', pl. [pes- 'it] il morfema di diminutivo veicola anche il valore di numero inerente.

1992) e modelli di analisi di tipo lessicalista che collocano tali processi in un *continuum* (cfr. Spencer 2013).

Con questo lavoro si intende discutere alcuni dati che riguardano i derivati di origine genitivale presenti in tre varietà di romaní, alcune delle quali mostrano espressione cumulativa di flessione e derivazione analoga a quella rilevata da Ricca. In questi tre dialetti, cioè in sinto piemontese di Francia (SPF), sinto piemontese di Piemonte (SPP) e sinto lombardo (SL), è andata perduta la flessione di caso della romaní e le sequenze di morfemi flessivi che prima indicavano il valore di genitivo hanno acquisito valore derivazionale (es. *tud-eskero* ‘del latte’ > SPF *tud-éskero* ‘(quello) del latte = lattaio’). Sebbene derivati di questo tipo siano ben attestati in tutti e tre i dialetti, il processo diacronico da cui originano ha dato luogo a esiti diversi e di fatto a due diverse soluzioni per l’espressione dei valori di numero in questi derivati.

2. *La flessione nominale della romaní*

Prima di discutere dei derivati degenitivali che costituiscono il tema principale di questo contributo, occorre fornire qualche informazione di contesto sulla flessione nominale delle varietà di romaní. Queste varietà neo-indoarie hanno infatti una flessione nominale con sette valori di caso². Il sistema di casi è ben attestato nella maggior parte dei dialetti e può essere attribuito con sicurezza alla proto-romaní. Sono presenti diverse classi di flessione del nome, alcune ereditate dallo strato indiano, altre sviluppatesi per contatto con il greco durante l’ultima fase comune della romaní (detta *Early Romani* o *Late Proto Romani*), dopo la quale, in età medievale, è occorsa la diaspora che ha causato l’attuale frammentazione dialettale. Il sistema della flessione nominale della romaní oppone una base nominativa a una base obliqua. Eccetto che nelle classi in consonante, il cui nominativo singolare è realizzato dal solo morfema lessicale, le due basi nominativa e obliqua sono costituite dal morfema lessicale cui segue un morfema flessivo, denominato morfema di *Layer*

² I valori sono: nominativo, accusativo, genitivo, dativo, locativo, ablativo, comitativo. Esistono anche forme di vocativo, ma queste ultime, per questioni strutturali, non sempre sono elencate all’interno del sistema dei casi. Qui se ne fa solo una rapida menzione in quanto la struttura del vocativo non è rilevante rispetto al tema di questo lavoro.

Þ. Il morfema di *Layer I* esprime valori di genere (maschile o femminile), numero (singolare o plurale) e caso (nominativo o obliquo). Ad eccezione di accusativo e nominativo, per esprimere uno dei sette valori di caso prima menzionati, si agglutina alla forma obliqua un ulteriore morfema, denominato morfema di *Layer II*, che specifica il caso della singola forma. I morfemi di *Layer II* sono morfemi agglutinanti e veicolano solo il valore di caso. Nella romaní, dunque, una qualsiasi forma nominale flessa per caso può avere una struttura del tipo ‘morfema lessicale (+ *Layer I* + *Layer II*)’. Ecco, a titolo esemplificativo, la flessione delle parole *čhavo* (m.) ‘ragazzo (appartenente alla comunità)’ o ‘figlio’ e *phen* (f.) ‘sorella’ nella forma attestata in molte varietà e ricostruibile per la proto-romaní (cfr. anche Elšík 2020: 165):

(1)	SG	PL	SG	PL
NOM	<i>čhav-o</i>	<i>čhav-e</i>	<i>phen</i>	<i>phen-ja</i>
ACC	<i>čhav-es</i>	<i>čhav-en</i>	<i>phen-ja</i>	<i>phen-jen</i>
DAT	<i>čhav-es-ke</i>	<i>čhav-en-ge</i>	<i>phen-ja-ke</i>	<i>phen-jen-ge</i>
LOC	<i>čhav-es-te</i>	<i>čhav-en-de</i>	<i>phen-ja-te</i>	<i>phen-jen-de</i>
ABL	<i>čhav-es-tar</i>	<i>čhav-en-dar</i>	<i>phen-ja-tar</i>	<i>phen-jen-dar</i>
COM	<i>čhav-es-sa</i>	<i>čhav-en-sa</i>	<i>phen-ja-sa</i>	<i>phen-jen-sa</i>
GEN	<i>čhav-es-ker-o</i>	<i>čhav-en-ger-o</i>	<i>phen-ja-ker-o</i>	<i>phen-jen-ger-o</i>

Come mostrato dalla tabella, la forma *čhav-o* ‘figlio-NOM.M.SG’ si oppone, al singolare, alla base obliqua *čhav-es* ‘figlio-OBL.M.SG’ e alle forme di plurale nominativo *čhav-e* ‘figlio-NOM.PL’ e obliquo *čhav-en* ‘figlio-OBL.PL’, quest’ultimo glossato senza indicazioni di genere poiché al plurale la romaní non esprime il genere³. Al *Layer I* delle basi oblique segue il *Layer II*, che aggiunge il valore di caso specifico, ad esempio il termine *čhavo* ha un dativo singolare *čhav-es-ke* ‘figlio-OBL.M.SG-DAT = al figlio’,

³ La terminologia usata per la descrizione della morfologia nominale della romaní è mutuata, a partire da Matras (1997), da quella proposta da Masica (1991) per le varietà neo-indoarie.

⁴ Occorre precisare inoltre che il nome della romaní presenta marcatura differenziale dell’oggetto, basata sul tratto dell’animatezza: l’oggetto diretto animato è espresso mediante la semplice base obliqua, mentre per i nomi inanimati si usa la base nominativa, in altre parole per gli inanimati la romaní non distingue tra nominativo e accusativo. Ad esempio, l’accusativo singolare del nome animato *rom* ‘uomo’ è *romes*, ma l’accusativo singolare del nome inanimato *kher* ‘casa’ è *kher*.

un dativo plurale *čhav-en-ge* ‘figlio-OBL.PL-DAT = ai figli’⁵. Come si può notare all’ultima riga di (1), il genitivo della *romaní*, oltre alla sequenza di *Layer I* e *Layer II*, presenta un ulteriore morfema finale e questa differenza formale si accompagna a una serie di differenze funzionali. Alla struttura e alle proprietà del genitivo sarà dedicato il paragrafo che segue.

3. Il genitivo nella *romaní*

Dal punto di vista della sua struttura morfologica, il genitivo della *romaní* è chiaramente in relazione paradigmatica con le altre forme della flessione nominale, ma si differenzia dal resto delle forme perché il *Layer II* è seguito da un ulteriore morfema. Tale morfema segnala l’accordo in genere (maschile o femminile), numero (singolare o plurale) e caso (nominativo o obliquo) con il nome cui il genitivo si riferisce. Il set di marche che si possono trovare in questa posizione è lo stesso che segnala l’accordo negli aggettivi. Le forme flesse al genitivo sono dunque forme nominali che presentano anche caratteristiche strutturali dell’aggettivo. Una esemplificazione del comportamento morfo-sintattico dei genitivi si offre in (2) e (3), con dati tratti dal *Database of Romani Dialects*. L’esempio (2) è tratto dalla *Central Slovak Romani* (SK-031)⁶, una varietà *romaní* del ramo centrale, parlata in Slovacchia. In (3) si riportano sequenze in arli (MK-003), varietà del ramo balcanico meridionale, parlata in Macedonia:

(2) a. <i>i</i>	<i>daj</i>	
ART.NOM.F.SG	madre.NOM.F.SG	
<i>ole</i>	<i>čhavor-es-ker-i</i>	(n. 594)
ART.OBL.M.SG	ragazzo(M) ⁷ -OBL.M.SG-GEN-NOM.F.SG	
‘la madre del ragazzo’ (interno alla comunità)		

⁵ La realizzazione sonora delle consonanti occlusive del *Layer II* nel plurale è un fatto puramente fonetico dovuto alla loro posizione post nasale. Si tratta di un’allomorfia presente in tutti i dialetti e attribuibile alla proto-*romaní*.

⁶ La stringa alfa-numerica qui riportata, come anche quella che segue il glottonimo arli, rappresenta il codice attribuito a questa varietà all’interno del *Database of Romani Dialects* (ex *Romani Morpho-Syntax Database*). Il numero della frase del questionario del Database da cui sono tratti gli esempi è riportato alla fine di ognuna delle frasi esemplificative.

⁷ Dove necessario, tra parentesi si riporta il genere inerente del nome anche nella glosa del morfema lessicale.

- b. *o* *dad*
 ART.NOM.M.SG padre.NOM.M.SG
ola *čhajor-a-ker-ó* (n. 596)
 ART.OBL.F.SG ragazza(F)-OBL.F.SG-GEN-NOM.M.SG
 ‘il padre della ragazza’ (interno alla comunità)
- c. *o* *čhavor-é*
 ART.NOM.PL ragazzo (M)-NOM.PL
mir-a *krstn-a-ker-é* (n. 866)
 mio-OBL.F.SG zia(F)-OBL.F.SG-GEN-NOM.PL
 ‘i figli di mia zia’
- (3) a. *e* *čhav-és-kor-o*
 ART.OBL.SG ragazzo(M)-OBL.M.SG-GEN-NOM.M.SG
dat (n. 593) (n. 593)
 padre.NOM.M.SG
 ‘il padre del ragazzo’ (interno alla comunità)
- b. *e* *čhav-és-ker-i*
 ART.OBL.SG ragazzo(M)-OBL.M.SG-GEN-NOM.F.SG
daj (n. 594)
 madre.NOM.F.SG
 ‘la madre del ragazzo (interno alla comunità)’
- c. *me* *phral-és-ker-e*
 mio.OBL.M.SG fratello(M)-OBL.M.SG-GEN-OBL.M.SG
bijav-és-ke (n. 700)
 matrimonio(M)-OBL.M.SG-DAT
 ‘per il matrimonio di mio fratello’
- d. *e* *gurumn-á-ker-e*
 ART.OBL.PL mucca(F)-OBL.F.SG-GEN-NOM.PL
jakh-á (n. 29)
 occhio(M)-NOM.PL
 ‘gli occhi della mucca’

In tutti questi esempi, i genitivi sono sostantivi, ma manifestano anche alcune proprietà morfo-sintattiche dell'aggettivo. Come tutte le altre forme flesse del nome, ogni genitivo qui esemplificato presenta una marca di *Layer I* che porta inerentemente informazioni di genere, numero e caso. Il *Layer I* controlla anche l'accordo dell'aggettivo possessivo in (2c e 3c) e dell'articolo in (2a, 2b, 3a, 3b, 3d). Al contempo, però, tutti i genitivi in (2) e (3) mostrano accordo obbligatorio con il nome cui si riferiscono e quindi costituiscono anche il *target* di quest'ultimo, con un comportamento tipico degli aggettivi (cfr. Corbett 2006: 35, 40). Questa struttura pone il genitivo della romaní tra gli esempi di *Suffixaufnahme* o *double case marking* (doppia marcatura di caso; cfr. Elšík 2020: 163, Planck 1995). Nei termini di Spencer (2013: 63 e segg.) e Spencer & Nikolaeva (2020: 113-115) il genitivo della romaní potrebbe essere identificato inoltre come una *transposition*, cioè un membro di una classe lessicale, in questo caso il nome, che acquisisce funzioni sintattiche di un'altra classe lessicale, in questo caso l'aggettivo, pur rimanendo parte del paradigma di partenza. In quanto categoria mista, presenta tratti (quali valori categoriali morfo-sintattici e distribuzione sintattica) caratteristici di entrambe le classi lessicali cui può essere ricollegato⁸.

4. Le nominalizzazioni di origine genitivale nella romaní

In alcuni dialetti sono attestati genitivi nominalizzati. Ad esempio, nella romaní del Galles (4a) e nel sinto tedesco (4b), entrambe varietà del ramo nord-occidentale, si osservano numerose forme, tra le quali:

- | | |
|---|---------------------------------|
| (4) a. <i>iv</i> 'neve', gen. sing. <i>ivéskeró</i> 'della neve' | → <i>ivéskeró</i> 'gennaio' |
| <i>tuw</i> 'fumo', gen. sing. <i>tuwéskeri</i> 'del fumo' | → <i>tuwéskeri</i> 'camino' |
| <i>bakaró</i> 'pecora', gen. pl. <i>bakaréjéro</i> 'delle pecore' | → <i>bakaréjéro</i> 'pastore' |
| | <i>bakaréjeri</i> 'pastora' |
| <i>kokaló</i> 'osso', gen. pl. <i>kokaléjéro</i> 'delle ossa' | → <i>kokaléjéro</i> 'scheletro' |
| | (Sampson 1926:87) |

⁸ La natura mista dei genitivi è rilevata anche a livello semantico da Koptjevskaja-Tamm (2000), che evidenzia inoltre alcune restrizioni sintattiche cui sono sottoposti i genitivi usati in funzione aggettivale o nominale (cfr. anche Matras & Adamou 2020: 192-194).

- b. *bor* ‘cespuglio’, gen. sing. *boréskero* ‘del cespuglio’ → *boréskero* ‘giardiniere’
veš ‘bosco’, gen. sing. *vešéskero* ‘del bosco’ → *vešéskero* ‘guardia forestale’
kan ‘orecchio’, gen. pl. *kanéngro* ‘delle orecchie’ → *kanéngro* ‘orecchino’⁹
 (Finck 1903: 28; Holzinger 1993: 41)

La tendenza alla formazione di nominalizzazioni degenitivali è presente soprattutto nelle varietà del ramo di nord-ovest della romaní (Matras 2002: 77), presso le quali la nominalizzazione dei genitivi costituisce una strategia abbastanza produttiva per creare nuovo lessico attingendo a risorse interne alla romaní. Tuttavia, come ha illustrato Viktor Elšík in un intervento del 2021 presentato all’*International Conference on Romani Linguistics* di Belgrado, la nominalizzazione degenitivale è presente anche in diversi altri rami della romaní, ed è dunque plausibile che costituisca un processo ereditato dalla proto-romaní¹⁰.

Non di rado le nominalizzazioni degenitivali sono nomi di professione. Tuttavia, come si vede anche in (4a) *kokaléjéro* ‘scheletro’ o (4b) *kanengero* ‘orecchino’, la semantica alla base del processo di formazione di questi derivati è abbastanza ampia e quindi la regola di derivazione sembra produrre più genericamente nomi di relazione che intrattengono con la loro base un rapporto generico parafrasabile nell’espressione ‘quello di’ (cioè, il *kokaléjéro* ‘scheletro’, da *kokalé* ‘ossa’, è ‘quello delle ossa’).

Nelle varietà in cui si è conservato un sistema di flessione casuale del nome, la nominalizzazione dei genitivi è esito di una conversione (cfr. Elšík 2020: 180). È possibile che tale regola di formazione sia il risultato di una rianalisi di forme aggettivali che occorreivano in contesti in cui la rispettiva testa nominale andava incontro ad ellissi (cfr. Thornton 2004: 509-512), con un processo del tipo: **o gadžo mačengero* ‘l’uomo dei pesci’ → **o (gadžo) mačengero* ‘il (l’uomo) dei pesci’ → *o mačengero* ‘il (quello) dei pesci = il pescatore’ oppure **o čon iveskero* ‘il mese della neve’ → **o (čon) iveskero* ‘il (mese) della neve’ → *o ivéskero* ‘il (quello) della neve = gennaio’. Il paragone tra la struttura morfologica dei genitivi “propri” e di quelli nominalizzati permette di rilevare alcune importanti differenze. Riportiamo in (5) a titolo esemplificativo due degli esempi prima mostrati:

⁹ Con *-gr-* da *-ger-*. Le forme con marca di genitivo sincopato in *-gr-* (<*-ger-*) e *-kr-* (<*-ker-*) si ritrovano in molte varietà.

¹⁰ Se così fosse, la strategia sarebbe entrata in declino in una “core area” balcanica dove oggi non è più attestata, rimanendo produttiva nelle varietà che si sono allontanate prima da tale area e che oggi sono parlate in zone ad essa periferiche.

(5) a. Central Slovak Romani (SK-031)

i *daj*

ART.NOM.F.SG madre.NOM.F.SG

ole *čhavor-es-ker-i* (n. 594)

ART.OBL.M.SG ragazzo(M)-OBL.M.SG-GEN-NOM.F.SG

‘la madre del ragazzo (interno alla comunità)’

b. sinto tedesco (Holzinger 1993: 41)

o *kan-én-gr-o*

ART orecchio-OBL.PL-GEN-NOM.M.SG

‘quello delle orecchie = orecchino’

In sequenze come (5a) *i daj ole čhavor-esk-er-i* ‘la madre del ragazzo’, il morfema di *Layer I -es-* in *čhavor-es-ker-i* presenta valori di genere, numero e caso inerenti (maschile, singolare, obliquo) propri del nome al genitivo, mentre il morfema di accordo *-i* mostra valori di genere, numero e caso contestuali (femminile, singolare, nominativo) determinati dal nom. femm. sing. *daj*. Nel caso dei genitivi nominalizzati, in (5b) *o kan-én-gr-o* ‘(quello) delle orecchie = l’orecchino’ da *kan* ‘orecchio’, il morfema finale *-o* non indica più valori contestuali, ma valori inerenti al lessema *kanéngro*, che è un nome maschile singolare (e infatti *-o* non è più un morfema di accordo, ma il morfema di *Layer I* nominativo di una delle classi in vocale della romaní). Quanto al *Layer I -en-* che segue il morfema lessicale, esso continua a marcare il valore inerente di numero plurale, ma tale valore si riferisce a *kan* ‘orecchio’ e non al derivato *kanéngro* ‘orecchino’. La selezione di questo morfema di *Layer I* sembra dettata da una motivazione semantica, che risulta più evidente soprattutto nei casi in cui troviamo il *Layer I* plurale *-en-*, cioè nelle nominalizzazioni che procedono da forme plurali: ad esempio, in *kanéngro*, l’orecchino è ‘quello delle orecchie’, probabilmente perché gli orecchini si portano su entrambe le orecchie, in (4a) *bakarénero* ‘pastore’, da *bakré* ‘pecore’, il pastore è ‘quello delle pecore’ perché è più usuale che il pastore sia il guardiano di un gregge e non di una singola pecora. Nelle lingue in cui è conservato un sistema di casi, la motivazione è particolarmente trasparente grazie alla coesione paradigmatica tra le nominalizzazioni e le forme flesse delle altre parole. Inoltre, come sottolinea Sampson (1926: 79) a riguardo di una varietà come la romaní del Galles in cui questa strategia è particolarmente produttiva, la traspa-

renza del *Layer I* può essere funzionalizzata per la creazione di ulteriore lessico (così, ad esempio, da *graj* ‘cavallo’ si hanno sia *gréskero* ‘(quello) del cavallo = fantino’ che *gréngero* ‘(quello) dei cavalli = il cocchiere’).

Come dicevamo, le varietà romaní nord-occidentali generalmente conservano meglio le nominalizzazioni degenitivali. Tuttavia, in alcuni di questi dialetti, come i dialetti sinti parlati tra Italia settentrionale e Francia meridionale, la flessione nominale è andata del tutto persa. In queste varietà i derivati di origine genitivale continuano ad essere una risorsa per la creazione di lessico, ma hanno subito alcuni mutamenti rilevanti. Nelle pagine seguenti, si discuterà dunque di alcuni di questi cambiamenti, che talora hanno portato a casi di cumulazione di valori flessivi all’interno di morfologia derivazionale.

5. *Derivati di origine genitivale in tre varietà di sinto*¹¹

Come già anticipato nell’introduzione, le varietà nord-occidentali che esamineremo sono in particolare il sinto piemontese di Francia (SPF), il sinto piemontese di Piemonte (SPP) e il sinto lombardo (SL). Il SPF è parlato nella regione Provence-Alpes-Côte d’Azur ed è tuttora vitale. Il SPP è invece un dialetto parlato nelle zone periferiche dei maggiori centri urbani del Piemonte (come Torino e Cuneo), ma è in forte crisi di trasmissione intergenerazionale e anche nella comunicazione endo-comunitaria viene spesso sostituito da una varietà italo-romanza di area piemontese (cfr. Scala 2012). Infine, il sinto lombardo è un dialetto vitale e parlato in una vasta area dell’Italia settentrionale, che comprende la Lombardia, parte del Piemonte orientale, del Veneto e dell’Emilia-Romagna. I dati su cui si basano le osservazioni che seguiranno sono tratti da Formoso & Calvet (1987), che raccoglie il lessico del SPF e lo documenta con frasi esemplificative; per il SPP si fa riferimento ai lavori di Franzese (2021a, 2021b, 2021c), costituiti da un dizionario, una descrizione grammaticale e una cospicua documentazione testuale, e infine per il SL si considera la traduzione del Vangelo di Marco offerta da don Mauro Riboldi (1990) e la raccolta lessicale di Partisani (1973), riportata anche in Soravia & Fochi (1995).

¹¹ I dati discussi in questa ricerca sono stati raccolti nell’ambito del progetto PNRR CHANGES - *Cultural heritage active innovation for sustainable society - Spoke 3 “Digital Libraries, Archives and Philology”*.

Come già detto, in SPF, SPP e SL non si è conservato il sistema di casi attestato in molte varietà di romaní e ricostruito per l'ultima fase comune. Le relazioni grammaticali – sintattiche o semantiche – che altrove sono veicolate da morfologia flessiva, in questi dialetti sono espresse dall'ordine delle parole e da preposizioni (definite anche *Layer III*), come mostrato nell'esempio (6):

- (6) a.SPF *le* *p(h)ral-á* *d-o* *rakl-ó*
 ART.PL fratello-M.PL di-ART. M.SG ragazzo-M.SG
 'i fratelli del ragazzo'
- b.SPP *le* *pral* *d-o* *rakl-ó*
 ART.PL fratello.M.PL di-ART. M.SG ragazzo-M.SG
 'i fratelli del ragazzo'
- c.SL *u* *pral* *d-u* *rákl-o*
 ART.PL fratello.M.PL di-ART.M.SG ragazzo-M.SG
 'i fratelli del ragazzo'

Nonostante il nome non sia più flesso per caso in queste varietà, SPF, SPP e SL conservano numerosi derivati di origine genitivale. Alcuni esempi in (7):

- (7) a. SPF *tud* 'latte' → *tudéskero* 'lattaio'
 bóča 'boccia' → *bočéskero* 'giocatore di bocce'
 čib 'lingua' → *čibjáskero* 'avvocato'
- b. SPP *čib* 'lingua' → *čibjáskero* 'avvocato'
 maró 'pane' → *maréskero* 'panettiere'
 nasalé 'malati' → *nasaléngero* 'medico'
- c. SL *kast* 'legno' → *kastéskero* 'falegname'
 fělda 'campo' → *fěldéskero* 'contadino'
 máčo 'pesce' → *mačéngero* 'pescatore'

Questi nomi rientrano nella maggior parte nella classe di maschili in *-o*, ma sono presenti anche più rari nomi della classe di femminili in *-i* (es. SPP *liléngeri* 'ufficio postale' da *lil* 'carta', 'documento', SL *radéskeri* 'bicicletta' da *ráda* 'ruota'). Sebbene l'origine di questi derivati sia chiara-

mente ricollegabile ad antiche forme di genitivo, in sincronia il processo di derivazione attestato in questi dialetti è diverso da quello delle varietà che conservano la flessione di caso e non è una conversione. La semantica della derivazione in queste forme non ha subito alcun mutamento: la forma *tudéskero*, da *tud* ‘latte’, indica ‘quello del latte’, cioè il ‘lattaio’, come *jagéskero*, da *jag* ‘fuoco’ indica ‘quello del fuoco’, cioè l’‘accendino’, e dunque la regola produce derivati denominali che esprimono un significato del tipo ‘quello della base di derivazione’. La struttura morfologica di tali forme però è cambiata: il venir meno della flessione nominale ha fatto sì che le sequenze di *Layer I* e *Layer II* (es. *-esker-*) siano state rianalizzate e reinterpretate come un unico morfema derivazionale. Questo mutamento che ha portato degli elementi di morfologia flessiva ad acquisire funzioni derivazionali può essere iscritto tra i fenomeni di degrammaticalizzazione e in particolare al sottotipo delineato da Norde (2009: 179-181) con l’etichetta *deinflectionalization* (per il SPF, cfr. Meli 2016). Se però si analizzano diacronicamente le forme testimoniate nei tre dialetti alla luce degli schemi flessivi del genitivo della romaní, si scopre che il processo di degrammaticalizzazione ha dato esiti parzialmente diversi nei tre dialetti.

5.1 SPF: un caso più vicino alla derivazione canonica

Se proviamo ad analizzare i derivati del SPF in (8) proiettandovi gli schemi flessivi del genitivo della romaní si ottiene il seguente risultato:

(8) SPF

- a. *tud* ‘latte’ (m.) → *tud-és-ker-o* ‘lattaio’
latte(M)-OBL.M.SG-GEN-NOM.M.SG
- b. *boča* ‘boccia’ (f.) → *boč-és-ker-o* ‘giocatore di bocce’
boccia(F)-OBL.M.SG-GEN-NOM.M.SG
- c. *čib* ‘lingua’ (f.) →
 - 1) *čib-jás-ker-o* ‘avvocato’
lingua(F)-?-GEN-NOM.M.SG
 - 2) *čib-já-s-ker-o* ‘avvocato’
lingua(F)-OBL.F.SG-?-GEN-NOM.M.SG
 - 3) *čibjá-sker-o* ‘avvocato’
lingue(F.PL)-RELL¹²-M.SG

¹² Si segue qui Lehmann (2004: 1850) che individua in REll l’etichetta per glossare la morfologia nominale con valore relazionale.

Mentre il primo termine *tudéskero* non pone alcun problema di analisi, vediamo che invece il termine *bočéskero* viene da una base femminile, ma presenta un morfema di *Layer I* -es- maschile singolare, in luogo dell'atteso femminile singolare -a- (**bočákero*). Il caso di *čibjáskero*, formato dalla base femminile *čib*, pone ancora più problemi: nell'analisi 1) la sequenza -jas- non è un morfema di *Layer I* attestato né ricostruibile in sinto; se invece, come al punto 2), si individua in -ja- uno dei morfemi femminili di *Layer I* attestati nella romaní, allora non si riesce più a rendere conto di -s- che rimane oscuro; un'ipotesi forse più realistica è che sia un derivato formato dal plurale *čibjá* con un morfema derivazionale "relazionale" -esker- e cancellazione di -e-, o che un precedente **čibjáker* si sia allineato analogicamente ai più numerosi derivati in -esker-. In ogni caso, gli esempi mostrano che il *Layer I* non è più sensibile al genere della base di derivazione e che non c'è più un chiaro confine di morfema tra il *Layer I* (-(j)a- o -es-) e il *Layer II* (-ker-). Se si allarga l'esame all'intero paradigma, tutti questi derivati hanno un plurale in -e, che lascia inalterata la sequenza -(e)sker-: da *tudéskero* 'lattaio', pl. *tudéskere*, da *bočéskero*, pl. -e, da *čibjáskero*, pl. -e. Questi dati indicano che in SPF la sequenza di *Layer I* e *Layer II* (-es- + -ker-) è stata rianalizzata ed è ora un unico morfema derivazionale relazionale (-esker-), per cui si può desumere per i derivati degenitivali di questa varietà una regola di formazione di parola del tipo: $[[x]_N - (e)sker -]_N$ 'quello di x'. Pertanto, il derivato *tud-ésker-o* può essere glossato come 'latte-RELL-M.SG'.

Il caso del SPF "semplifica" la ricchezza flessiva delle fasi precedenti: vi è ora una unica regola di formazione, il morfema -esker- è un morfema derivazionale e l'espressione di valori flessivi è affidata unicamente al morfema finale del derivato. Tale struttura riflette la tendenza generale alla separazione tra morfologia derivazionale e flessionale. Inoltre, i derivati così formati si avvicinano alla derivazione canonica secondo i criteri proposti da Corbett (2010). In particolare, in questi derivati vi è un certo grado di trasparenza semantica, ovvero il significato del derivato è ricostruibile dal significato della base più il significato della derivazione¹³, ma soprattutto si ha trasparenza formale, cioè la base e il morfema

¹³ Per precisione bisogna notare che la semantica del derivato non è sempre del tutto predicibile: il significato del morfema derivazionale è infatti molto generico e l'attribuzione di un significato specifico al singolo derivato coinvolge in parte le conoscenze enciclopediche del parlante.

derivazionale sono ben identificabili (in questo caso, poi, il derivato è inserito in una delle classi nominali in vocale del SPF).

5.2 SPP e SL: valori flessivi veicolati da morfemi derivazionali

Negli altri due dialetti in esame si ha una situazione alquanto diversa.

Nel SPP sono attestate ben tre varianti del morfema derivazionale, cioè *-esker-*, *-aker-*, *-enger-*. La prima parte di tali varianti è costituita dall'antico *Layer I*, rispettivamente maschile singolare, femminile singolare, e plurale. Come già fatto nel paragrafo precedente, analizzando la distribuzione di questi morfemi in base agli schemi dei genitivi della romaní, si apprende che il SPP è decisamente meno innovativo del SPF:

(9) SPP

- a. *maró* 'pane' (m.) → *mar-és-ker-o* 'panettiere'
pane(M)-OBL.M.SG-GEN-NOM.M.SG
- b. *jag* 'fuoco' (f.) → *jag-á-ker-o* 'fiammifero'
fuoco(F)-OBL.F.SG-GEN-NOM.M.SG
- c. *nasalé* 'malati' (pl.) → *nasal-én-ger-o* 'medico'
malato-OBL.PL-GEN-NOM.M.SG

In (9) vediamo infatti come i derivati del SPP non mostrino niente di diverso da ciò che ci si attenderebbe per queste forme degenitivali: si ha il *Layer I* femminile singolare *-a-* in derivati da basi femminili (9b), il *Layer I* maschile singolare *-es-* in derivati da basi maschili (9a) e infine il *Layer I* *-en-* è ciò che regolarmente avremmo nella romaní per il genitivo di un qualsiasi nome al plurale (9c). Bisogna però aggiungere che in SPP esistono anche un paio di casi simili al SPF *bočěskero* 'giocatore di bocce', rari ma pur sempre attestati. Ad esempio, dalla base femminile SPP *kakaví* 'pentola', si ha infatti un derivato *kakavj-és-ker-o* per indicare lo 'stagnino' (in luogo dell'atteso **kakavjáker-o*), con un morfema di *Layer I* *-es-* maschile che violerebbe i limiti teoricamente imposti dalla base femminile. Questa forma potrebbe segnalare anche per il SPP una tendenza almeno incipiente all'estensione di un solo morfema derivazionale a tutti i derivati.

Al plurale, le nominalizzazioni degenitivali del SPP presentano tutte la sequenza *-engere*, che conserva la marca originariamente di *Layer I* plurale obliquo *en*. Qui di seguito si propone un'analisi sincronica dei paradigmi dei derivati degenitivali in SPP. Come accade in

SPF, anche nei nomi del SPP la sequenza di *Layer I* e *Layer II* è usata solo per creare questi derivati ed è quindi certamente un unico suffisso derivazionale con significato relazionale:

(10) SG	PL
a. <i>mar-ésker-o</i> ‘panettiere’	<i>mar-énger-e</i>
pane-RELL.SG-M.SG	pane-RELL.PL-PL
b. <i>kakavj-ésker-o</i> ‘stagnino’	<i>kakavj-énger-e</i>
pentola-RELL.SG-M.SG	pentola-RELL.PL-PL
c. <i>jag-áker-o</i> ‘fiammifero’	<i>jag-énger-e</i>
fuoco-RELL.F?.SG-M.SG	fuoco-RELL.PL-PL
d. <i>nasal-énger-o</i> ‘medico’	<i>nasal-énger-e</i>
malato-RELL-M.SG	malato-RELL-PL

Secondo l'analisi qui proposta, questi esempi mostrano come in SPP valori flessivi sono espressi anche mediante morfologia derivazionale e si osserva dunque una serie di fenomeni simili a quanto rilevato da Ricca (2003, 2005). Quanto al valore di genere, bisogna osservare che la cumulazione del valore di femminile segnata in (10c) *jagákero* ‘fiammifero’ è assai dubbia. Il valore di genere inerente di questi derivati è infatti sempre espresso dal morfema finale, in questi casi il maschile *-o*. Il morfema derivazionale *-aker-* ricorre soltanto se la base di derivazione è femminile e dunque esprimerebbe anche un valore di genere femminile, ma si tratterebbe del genere della base di derivazione e non del nuovo lessema. I derivati da basi maschili che presentano l'atteso *Layer I* maschile *-es-* (10a, *marésker-o* ‘panettiere’) sono invece di più chiara interpretazione. Il morfema *esker-* in questi derivati certamente non porta più alcun valore di genere e può essere interpretato come morfema derivazionale di default. Ciò è suggerito dal caso di (10b), *kakavjésker-o* ‘stagnino’: questo nome, infatti, segue lo stesso *pattern* dei nomi con base di derivazione maschile, ma è un nome con base femminile, e dunque *-esker-* in questo nome è un morfema derivazionale non sensibile al genere del nome primitivo. Per i derivati in *-eskero* non sembra dunque necessario postulare alcuna espressione di valori di genere da parte del morfema derivazionale. Se assieme a ciò si considera che il valore di genere non è mai espresso al plurale, si avvalora l'ipotesi che anche il morfema *-aker-* presente nelle forme con *pattern -akero*, pl. *-engere* non segnali più alcun valore di genere.

L'espressione del valore di numero dei derivati è invece un tema più complesso. In (10 a, b, c), cioè nelle parole come *maréskero* 'panettiere', pl. *-éngere*, *jagákero* 'fiammifero', pl. *-éngere* e *kakavjéskero* 'stagnino', pl. *-éngere*, l'informazione di numero del derivato ha certamente segnalazione estesa. Il numero è infatti espresso dal morfema finale (sing. *-o*, pl. *-e*, schema comune ad una delle classi di maschili in vocale), ma i due morfemi derivazionali *-esker-* e *-aker-* possono ricorrere solo al singolare e si oppongono tutti ad un pl. *-enger-*: nei derivati così formati si hanno dunque indicazioni di numero veicolate anche tramite il morfema derivazionale. Lo schema presente in (10d) esemplificato dal derivato *nasaléngero* mostra invece una struttura senza cumulazione né segnalazione estesa: la sequenza di *Layer I* e *Layer II -enger-* ha unicamente valore derivazionale, mentre il genere e il numero del derivato vengono espressi soltanto dal morfema finale. Sebbene il morfema derivazionale del SPP continui le forme di plurale del *Layer I* in *-en-* e non il singolare maschile *-es-*, la struttura dei derivati del tipo *nasaléngero* è identica a quella del SPF.

Riassumendo, la discreta conservatività del SPP nella formazione delle nominalizzazioni degenitivali fa sì che, in sincronia, coesistano diverse regole di formazione per questi derivati. Le nuove parole, la cui semantica è sempre riconducibile alla formula 'quello di X', possono seguire tre diversi *pattern*:

- *pattern 1*: $[X_N\text{-esker-}o]_{N^p}$ pl. $X_N\text{-éngere}$, in cui informazioni flessive di numero vengono segnalate sia dal morfema derivazionale che dal morfema flessivo finale;
- *pattern 2*: $[X_N\text{-enger-}o]_{N^p}$ pl. $X_N\text{-enger-e}$, in cui, come in SPF, una singola sequenza di *Layer I* e *Layer II -enger-* ha una funzione unicamente derivazionale e il genere e numero del derivato sono espressi solo dal morfema finale;
- *pattern 3*: $[X_{N,F}\text{-aker-}o]_{N,M^p}$ pl. $X_N\text{-enger-e}$, con segnalazione estesa del numero e selezione di un morfema derivazionale specifico determinato dal valore femminile della base di derivazione.

Il SPP sembra dunque trovarsi in una fase di transizione in cui alcune forme conservano a livello residuale una variante del morfema derivazionale determinata dal genere della base di derivazione (*pattern 3*). La regola di derivazione per generare tali forme non sembra essere più produttiva. Mantenere una qualche traccia del genere della

base di derivazione è infatti forse cognitivamente oneroso e oramai non motivato (visto che non ci può più essere solidarietà paradigmatica con la flessione degli altri nomi) e quindi si tende ad estendere un *pattern* di derivazione più uniforme. Il fatto interessante però è che la tendenza sembra essere quella di estendere il *pattern* con segnalazione estesa di numero, per cui si ritrovano forme innovative da basi femminili come *kakavjéskero*, pl. *-éngere*, ma anche *jagéskero*, pl. *-éngere* 'fiammifero', in competizione con il residuale *jagákero* dallo stesso significato. È comunque presente nel sistema anche la possibilità di un'ulteriore semplificazione in cui si ha una chiara separazione tra morfologia derivazionale e morfologia flessiva in direzione di una derivazione più canonica, ma forse, come vedremo a breve con i dati del SL, tale semplificazione è semplicemente anch'essa testimonianza di una fase residuale.

Nel SL sono attestate nominalizzazioni di origine genitvale, ma i dati disponibili consentono di presentare una quantità minore di paradigmi completi. Il quadro che emerge è assai vicino a quello del SPP, sebbene meno conservativo:

(11) SG	PL
a. <i>kast-ésker-o</i> 'falegname'	<i>kast-énger-e</i>
legno-RELL.SG-M.SG	legno-RELL.PL-PL
b. <i>feld-ésker-o</i> 'contadino'	<i>feld-énger-e</i>
campo-RELL.SG-M.SG	campo-RELL.PL-PL
c. <i>mač-énger-o</i> 'pescatore'	<i>mač-énger-e</i>
pesce-RELL-M.SG	pesce-RELL-PL
d. <i>beng-ésker-o</i> 'indemoniato'	<i>beng-ésker-e</i>
demonio-RELL-M.SG	demonio-RELL-PL

Il genere inerente di questi derivati è sempre espresso unicamente dal morfema flessivo finale. Quanto all'espressione del numero, in (11a) e (11b) troviamo anche in SL lo schema con segnalazione estesa. Sono però presenti i casi (11c) e (11d) in cui la morfologia derivazionale non porta valori flessivi, espressi esclusivamente dal morfema finale. Nella maggior parte delle nominalizzazioni del SL si osserva dunque una regola simile a quella del SPP, cioè $[X_N\text{-ésker-o}]_{N^p}$ pl. $X_N\text{-énger-e}$, con cumulazione di valori flessivi inerenti di numero anche nella morfologia derivazionale. Gli esempi in (11c) e (11d) invece sottendono

due regole di formazione che, dal punto di vista dell'interfaccia tra flessione e derivazione, sono strutturalmente analoghe (cioè tengono nettamente distinti questi due processi). Le regole però differiscono nel fatto che in (11c) si ha *-enger-o*, pl. *-enger-e* e dunque il morfema derivazionale generalizzato è quello con l'antico *Layer I* plurale *-en-*, in (11d) la regola è X_N -*esker-o*, pl. X_N -*esker-e* e dunque, per il morfema derivazionale si è generalizzata la forma che procede dal *Layer I* maschile singolare *es-*. Quest'ultima regola appare rara e di fatto (11d) costituisce l'unico esempio che la testimoni nella documentazione in SL qui analizzata. La regola in (11c) che forma i derivati da una base plurale in *-enger-o*, pl. *-enger-e* è applicata su un numero ridotto di lessemi rispetto al numero totale delle nominalizzazioni degenitivali attestate.

La formazione di nominalizzazioni a partire da una base plurale, osservata sia in SPP che in SL, sembra legata a una serie di fattori, tra cui quello più evidente è la motivazione semantica alla base della derivazione. In SL, infatti, il *mačengero* 'pescatore' (da *máčo* 'pesce') è 'quello dei pesci', il *bakréngero* 'pastore' (da *bákri* 'pecora' o *bákro* 'montone') è 'quello delle pecore' (sebbene la forma *bakréngero* sia in competizione con *bakréskerro*), in SPP il *nasaléngero* (da *nasaló* 'malato') è 'quello dei malati', e questi nomi di professione sembrerebbero costituiti dal plurale perché designano un professionista che si occupa di una pluralità di animali o persone, pluralità espressa mediante la selezione del numero plurale per la base di derivazione. Se teniamo presente che la flessione nominale di caso in questi dialetti non è più attiva, il fatto che in questi lessemi la selezione di *-enger-* sia imposta dalla base di derivazione plurale e non sia indice del numero del derivato è particolarmente degno di nota e può forse suggerire che questi lessemi siano di formazione precedente rispetto a quelli con la segnalazione estesa del numero, poiché creati in un momento in cui la base di derivazione determinava ancora il valore inerente di numero del *Layer I*. Questa spiegazione sembra valida per diversi casi, ma non è la sola che produce derivati da basi plurali. Ad esempio, in SL è attestata la forma femminile *čikéngeri* 'patata' da *čik* (f.) 'terra'; se la motivazione fosse legata alla semantica del derivato, dovremmo interpretare che la 'patata' è 'quella delle terre', cosa che non sembra molto plausibile. Considerato che il referente è un vegetale cui spesso ci si riferisce al plurale, è più probabile invece che questa forma sia rifatta sul regolare

plurale *čikéngere* ‘patate’, forma che non esprime, come tutti i plurali del SL, valori di genere e che è stata poi inserita nella classe dei femminili sul modello del traducevole della lingua maggioritaria, cioè l’it. *patata*, di genere femminile.

Questi casi, tuttavia costituiscono la minoranza degli esempi, poiché, come in SPP, anche in SL la strategia più frequente per la formazione di questi derivati sembra essere quella del tipo $[X_N\text{-}esker\text{-}o]_{N^p}$ pl. $X_N\text{-}enger\text{-}e$ con espressione di valori flessivi inerenti mediante il morfema derivazionale e segnalazione estesa del valore di numero. Una tale strategia non sembra trattare separatamente processi flessionali e derivazionali ed è anche meno vicina alla derivazione canonica, poiché sia il criterio della trasparenza semantica che quello della trasparenza formale non sono del tutto rispettati.

6. Conclusioni

Con i dati qui presentati si è cercato di fornire un contributo alla documentazione sull’interfaccia tra processi derivazionali e flessionali e in particolare sulla loro codifica cumulativa.

Nelle varietà sinte esaminate infatti sono ancora presenti dei nomi che originano da antichi genitivi aggettivali nominalizzati e le regole di formazione di tali nomi sembrano essere ancora produttive.

Rispetto alle varietà che conservano la flessione nominale di caso, la sequenza di morfemi flessivi di *Layer I* e *Layer II* presente nei derivati degenitivi di SPF, SPP e SL è stata rianalizzata e interpretata come unico morfema derivazionale con significato di tipo relazionale (‘quello di’).

A livello sincronico, però, la nuova regola di formazione di tali derivati presenta alcune differenze. In SPF si ha un solo morfema esclusivamente derivazionale *-esker-*, mentre i valori flessivi di genere e numero inerenti del derivato sono segnalati dal morfema flessivo finale del derivato (comune ad una delle classi in vocale dei nomi). La drastica semplificazione dell’antica ricchezza flessiva che si scorge nell’evoluzione di questi derivati del SPF sembra in linea con la tendenza generale delle lingue ad evitare la cumolazione nella morfologia derivazionale e alla separazione tra processi flessivi e derivazionali (cfr. Ricca 2005: 197-198).

In SPP e in SL la riorganizzazione dei derivati originati da antichi genitivi ha avuto un esito diverso e in questi dialetti di fatto co-esistono diverse regole di formazione che non seguono del tutto tali tendenze. La regola più frequente in questi dialetti prevede infatti segnalazione estesa del numero, espresso cumulativamente dal suffisso derivazionale e dal morfema finale del derivato (il tipo *-esker-o*, pl. *-enger-e*). I derivati fanno così parte di una delle classi in vocale del nome, ma mostrano anche cumulazione tra valori flessivi inerenti di numero e morfologia derivazionale. Questi esempi mostrano dunque che in lingue che in passato hanno avuto un ricco sistema flessivo di casi, in concomitanza con la perdita di tale flessione si possono creare delle condizioni in cui processi derivazionali e flessivi siano segnalati in modo cumulativo, dando luogo così a derivati meno canonici. Infine, in questo caso è interessante notare come la cumulazione riguardi valori inerenti, e in particolare il valore di numero, una categoria del nome che talora è indicata come vicina al polo della derivazione (cfr. Booij 1994, Booij 1996, Ricca 2003: 197) ma che nei nomi è inerente selezionata (cfr. Thornton 2023: 38-39); invece, il valore di genere, che nei nomi è inerente fisso e quindi forse ancora più vicino del numero al polo lessicale, nella rianalisi che i derivati hanno subito è sempre affidato esclusivamente alla morfologia flessiva.

Riferimenti bibliografici

- Anderson, Stephen R. 1992. *A-morphous morphology*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Booij, Geert. 1994. *Against split morphology*. In Booij, Geert & van Marle, Jap (eds.), *Yearbook of morphology 1993*, 27–50. Dordrecht: Kluwer.
- Booij, Gert. 1996. *Inherent versus contextual inflection*. In Booij, Geert & van Marle, Jap (eds.), *Yearbook of morphology 1995*, 1–16. Dordrecht: Kluwer.
- Corbett, Greville. G. 2006. *Agreement*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Corbett, Greville. G. 2010. Canonical derivational morphology. *Word Structure* 2. 141–55.
- Dressler, Wolfgang U. 1989. Prototypical differences between inflection and derivation. *Zeitschrift für Phonetik, Sprachwissenschaft und Kommunikationsforschung* 42. 3–10.

- Elšík, Viktor. 2000. Romani nominal paradigms: Their structure, diversity and development. In Elšík, Viktor & Matras, Yaron (eds.), *Grammatical relations in Romani: The noun phrase*, 9–30. Amsterdam: Benjamins.
- Elšík, Viktor. 2020. Romani morphology. In Matras, Yaron & Tenser, Anton (eds.), *The Palgrave handbook of Romani language and linguistics*, 155–186. London: Palgrave Macmillan.
- Elšík, Viktor. 2021. Onomasiological Nominalised Genitives in Romani. (Paper presented at the 14th International Conference on Romani Linguistics, Belgrade, 16–17 September, 2021).
- Friedman, Victor A. 1991. Case in Romani: Old grammar in new affixes. *Journal of the Gypsy Lore Society* 5th ser. (1). 85–102.
- Formoso, Bernard & Calvet, Georges. 1987. *Lexique Tsigane: dialecte sinto piémontais*. Paris: Publications Orientalistes de France.
- Franzese, Sergio. 2021a [2002]. *Il dialetto dei sinti piemontesi (2a ed.)*. S.l.: Edizioni “O Vurdón”.
- Franzese, Sergio. 2021b [2002]. *I sinti piemontesi (2a ed.)*. S.l.: Edizioni “O Vurdón”.
- Franzese, Sergio. 2021c [2004]. *Rakarássa romanés (2a ed.)*. S.l.: Edizioni “O Vurdón”.
- Koptjevskaja-Tamm, Maria. 2000. Romani genitives in cross-linguistic perspective. In Elšík, Viktor & Matras, Yaron (eds.), *Grammatical relations in Romani: the noun phrase*, 123–149. Amsterdam: John Benjamins.
- Lehmann, Christian. 2004. Interlinear morphemic glossing. In Booij, Geert E. & Lehmann, Christian & Mugdan, Joachim & Skopeteas, Stavros. *Morphologie. 2. Halbband: ein internationales Handbuch zur Flexion und Wortbildung*. Berlin/New York: Mouton de Gruyter.
- Masica, Colin P. 1991. *The Indo-Aryan languages*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Matras, Yaron. 1997. The typology of case relations and case layer distribution in Romani. In Matras, Yaron & Bakker, Peter & Kyuchukov, Hristo (eds.), *The typology and dialectology of Romani*, 61–93. Amsterdam: Benjamins.
- Matras, Yaron. 2002. *Romani. A linguistic introduction*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Matras, Yaron & Adamou, Evangelia. 2020. Romani Syntactic Typology. In Matras, Yaron & Tenser, Anton (eds.), *The Palgrave handbook of Romani language and linguistics*, 187–230. London: Palgrave Macmillan.

- Meli, Giulia. 2016. From inflection to derivation: outcomes of Early Romani genitive in Piedmontese Sinti. *SKASE Journal of Theoretical Linguistics* 13 (3). 29–45.
- Nikolaeva, Irina & Spencer, Andrew. 2020. *Mixed Categories. The morpho-syntax of noun modification*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Norde, Muriel. 2009. *Degrammaticalization*. Oxford: Oxford University Press.
- Partisani, Sergio. 1973. Glossario del dialetto zingaro lombardo. *Lacio Drom* 8, 4. 2–29.
- Plank, Frans (ed.). 1995. (Re)introducing Suffixaufnahme. In Plank, Frans (ed.), *Double case: agreement by Suffixaufnahme*, 3–110. New York/Oxford: Oxford University Press.
- Riboldi, Mario (a cura di). 1990. *U Marko seivardas u Haligo Vangelo arsun-daslo katru Pietro*. S.l.
- Ricca, Davide. 2003. Cumulazione tra flessione e derivazione: un problema per una morfologia modulare. In Bisetto, Antonietta & Iacobini Claudio & Thornton Anna M. (a cura di), *Scritti di morfologia in onore di Sergio Scalise in occasione del suo 60° compleanno*, 189–202. Roma: Caissa Italia.
- Ricca, Davide. 2005. Cumulative exponence involving derivation: some patterns for an uncommon phenomenon. In Dressler, Wolfgang U. & Kastovsky, Dieter & Pfeiffer, Oskar E. & Rainer, Franz (eds.), *Morphology and its demarcations. Selected papers from the 11th Morphology Meeting, Vienna, February 2004*, 197–214. Amsterdam/Philadelphia: Benjamins.
- Scala, Andrea. 2012. Purché la lingua non sia una sola... Trasformazione dei repertori e conservazione del plurilinguismo presso i Sinti italiani dall'Unità ad oggi. In Telmon, Tullio & Raimondi, Gianmario & Revalli Luisa (a cura di), *Coesistenze linguistiche nell'Italia pre- e postunitaria, Atti del 45 congresso internazionale della SLI (Società di Linguistica Italiana), Aosta-Bard-Torino, 26-28 settembre 2011*, 437–449. Roma: Bulzoni.
- Scalise, Sergio. 1988. Inflection and derivation. *Linguistics* 26.561–581.
- Soravia, Giulio & Fochi, Camillo. 1995. *Dizionario sinottico delle lingue zingare parlate in Italia*. Roma: Centro Studi Zingari.
- Spencer, Andrew. 2013. *Lexical relatedness. A paradigm-based model*. Oxford: Oxford University Press.
- Thornton, Anna M. 2004. Conversione in aggettivi. In Grossman, Maria & Rainer, Franz (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, 526–533. Tübingen: Niemeyer.
- Thornton, Anna M. 2023. *Che cos'è la morfologia*. Roma: Carocci.

